

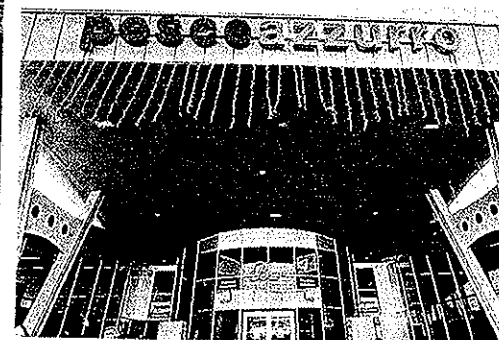


A DISTANZA DI QUATTRO ANNI
CHIUSE LE INDAGINI
DEI CARABINIERI
CON LA RICHIESTA
DI SETTE RINVII A GIUDIZIO
PER INCENDIO DOLOSO



Domenica 27 Luglio 2014
www.ilmessaggero.it

Ristoratori rivali dietro il rogo che ha distrutto il Pesce Azzurro



Il Pesce Azzurro come era
subito dopo il rogo
e come è adesso nella nuova
struttura di viale Adriatico
riedificata sulle ceneri del
vecchio self service





►Una coppia al tempo titolare di un vicino locale progettò il piano

L'INCHIESTA

La manovalanza della malavita pugliese nel rogo del ristorante Al Pesce Azzurro, ma la testa dell'attentato incendiario era a Fano, a poca distanza dal noto self service in viale Adriatico. Il movente? L'invidia nutrita da due ristoratori di origini pugliesi, marito e moglie che al tempo gestivano un'attività nella zona di Sassonia, verso il successo del locale concorrente e i suoi mille clienti al giorno. È stata questa stessa coppia a decidere, secondo i carabinieri, che c'era un solo modo per farsi largo ed evitare il crollo definitivo: distruggere il Pesce Azzurro. E così è stato alle prime ore del 15 giugno 2010. Al termine di un'indagine durata quattro anni la Procura di Pesaro, attraverso i sostituti procuratori Maria Letizia Fucci e Valeria Ci-

gliola, ha chiesto sette rinvii a giudizio per incendio doloso. Con i coniugi sono indagati anche un imprenditore fanese che avrebbe finanziato tutte le spese dell'attentato, quantificate in oltre 20.000 euro: cifra destinata ai due contatti con la malavita pugliese e ad altri due soggetti da questi ultimi assoldati per appiccare il fuoco. La relazione dei carabinieri si sofferma in particolare sulla figura dell'imprenditore fanese, che avrebbe finanziato l'attentato per salvaguardare gli interessi della moglie, socia dei due coniugi ristoratori. «L'imprenditore locale sembrava estraneo all'ambiente criminale consolidato», spiega la relazione dei carabinieri, aggiungendo che

in seguito ha «tuttavia dimostrato di ben destreggiarsi con certe dinamiche tipiche della malavita pugliese». Se all'inizio il suo ruolo risultava di «favoreggiatore», le prove successive gli attribuiscono «il ruolo di concorrente nel reato». L'anello debole della catena è stata la tanica di benzina trovata vicino al muretto di recinzione. Un indizio scampato al vasto incendio, che ha devastato una struttura piuttosto grande e che avrebbe potuto causare guai ben peggiori, se i vigili del fuoco non avessero impedito alle fiamme di espandersi fino a due vicini serbatoi di carburante. Quella tanica di benzina ha subito costituito per gli inquirenti «un forte collegamento con un personaggio di origini pugliesi, da tempo residente a Fano, e con altri collegati all'entourage», al suo seguito. Le indagini hanno inoltre incrociato l'indizio con le riprese delle telecamere (due figure mascherate intente ad appiccare il fuoco) e con le modalità operative tipiche della malavita pugliese. Imboccata la pista i risultati sono stati trasmessi alla Dia di Bari affi-

dando poi ai carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Fano e del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale il compito di effettuare un supplemento d'indagine. E questo è l'esito. Il primo contatto dei due coniugi pugliesi, dei quali si ritiene «accertata la pericolosità sociale», è stato «un malavitoso gravitante a Barletta». A quel punto sono entrati in scena altri due personaggi, secondo i carabinieri inseriti nella criminalità pugliese, che «nel territorio di loro influenza» hanno ingaggiato i due presunti autori materiali dell'attentato al Pesce azzurro. Questi ultimi hanno raggiunto Fano in treno e nella mattinata del 14 giugno 2010. Sono ripartiti il giorno successivo, subito dopo l'incendio, prendendo il treno a Rimini, accompagnati «in macchina dai loro mandanti». Nel frattempo il Pesce Azzurro è rinato dalle sue stesse ceneri mentre la tribolata attività ha cambiato più volte gestione e nome e la coppia ideatrice non ha più un'occupazione fissa.

Osvaldo Scatassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRA GLI INDAGATI
ANCHE UN IMPRENDITORE
DISPOSTO A PAGARE
OLTRE VENTIMILA EURO
AGLI ESECUTORI LEGATI
ALLA MALAVITA PUGLIESE**